

Continuità fragile: nodi conservativi per le ricostruzioni novecentesche del Corridoio Vasariano

Fragile continuity: conservation issues in the 20th century restoration of the Vasari Corridor

Alice Rossano | alice.rossano@unifi.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

Abstract

The Vasari Corridor underwent significant interventions over the course of the 20th century, often prompted by historical or technical urgencies. The most recent restoration projects have focused on a reflection around the "restoration of previous restorations," critically addressing 20th-century modifications, such as the false ceiling that was removed and reinstated, the post-war reconstruction of the arch over Via de' Bardi, and the 19th-century openings. This article analyzes these interventions in light of archival sources, surveys, and structural investigations, offering a stratigraphic reading of the structure. The approach adopted is based on the principles of compatibility and historical memory, restoring the Corridor's symbolic and museological function. As such, the case becomes a paradigm of critical restoration applied to a complex work, suspended between historical stratification and new conservation needs.

Keywords

Corridoio Vasariano, Philological Reinterpretation, Critical Restoration, Historical-Critical Investigation, Cognitive Analysis.

Il Corridoio Vasariano¹, progettato da Giorgio Vasari nel 1565 su commissione di Cosimo I de' Medici², è un unicum nel suo genere, sia per lo scopo per il quale fu realizzato, sia per la sua morfologia. Si sviluppa in direzione nordest-sudovest nella città di Firenze: ha origine negli appartamenti di Eleonora di Toledo a Palazzo Vecchio e termina a Palazzo Pitti, collegando così le due residenze Medicee con un percorso di circa 760 metri. La scelta del tracciato fu determinata da vari fattori: Vasari operò secondo criteri di massima efficienza economica e funzionale, adottando un percorso sopraelevato ed evitando in larga parte il ricorso all'esproprio forzato³.

L'inizio dei lavori è documentato il 19 marzo 1565, quando venne gettata la prima fondazione, davanti alla volta de' Girolami, e il cantiere si sviluppò con una rapidità eccezionale⁴, portando al completamento dell'opera in meno di nove mesi, un tempo estremamente breve per un'opera così complessa. Concepito come passaggio privato e strumento di controllo politico da parte della famiglia de' Medici, il Corridoio aveva arredi essenziali, non ornamentali. Nei secoli successivi assunse la funzione di deposito, mentre dal XVII secolo divenne uno spazio espositivo, ospitando collezioni d'arte medicee e dei Lorena. Tale ruolo si consolidò ulteriormente con Firenze capitale d'Italia (1865-1871)⁵, quando il Corridoio divenne parte di un unico grande percorso espositivo con Palazzo Pitti e gli Uffizi. A causa di alterne vicende legate a guerre e restauri, il Corridoio è stato chiuso e aperto a più riprese, ma mantenendo sempre il carattere museale.

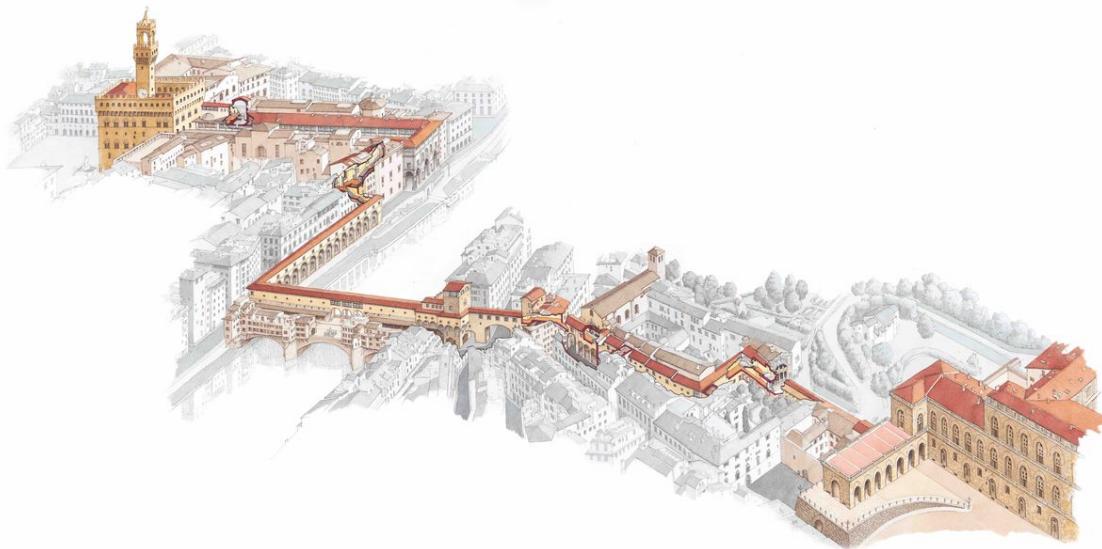


Fig. 1 Firenze, Corridoio Vasariano, tracciato del manufatto, illustrazione di Giorgio Pomella.

Lo studio delle fonti e gli interventi di restauro

Ogni intervento di restauro che aspiri a restituire autenticità storica a un'opera deve necessariamente fondarsi su un'accurata attività di ricerca d'archivio, indispensabile per la comprensione delle trasformazioni subite dal manufatto nel corso del tempo. Il Corridoio Vasariano rappresenta un esempio emblematico di questo approccio, mostrando come lo studio approfondito delle fonti, l'analisi di planimetrie, fotografie storiche e la documentazione archivistica sia fondamentale per comprendere l'aspetto originario di un manufatto e per valutare criticamente gli interventi successivi.

Nel corso del XX e XXI secolo il Corridoio Vasariano conosce numerosi interventi, sia alla struttura cinquecentesca che alle parti oggetto di modifica nel corso del Novecento, a testimoniare una serie di opere che hanno risposto a orientamenti diversificati in parte influenzati anche dalla cultura del progetto contemporaneo. L'indagine filologica ha messo in luce come molte delle alterazioni subite dal Corridoio Vasariano siano direttamente riconducibili agli interventi novecenteschi, legati ad eventi traumatici quali guerre, bombardamenti e calamità naturali, che hanno imposto modifiche non sempre coerenti con l'aspetto e la struttura originaria dell'opera. In questo contesto emergono due episodi fondamentali, rilevanti rispetto al tema del convegno: da un lato, le vicende legate alla messa in luce delle capriate lignee vasariane e alla successiva controsoffittatura; dall'altro, il consolidamento e restauro dell'arco su via de' Bardi, ricostruito dopo la distruzione durante la Seconda guerra mondiale. Le modifiche più significative apportate al Corridoio Vasariano sono dovute proprio ai danni bellici. Sebbene il tratto su Ponte Vecchio venne risparmiato⁶, furono gravemente compromesse le aree sul lungarno degli Archibusieri e tra la torre dei Mannelli e la chiesa di Santa Felicita, mentre l'arco su via de' Bardi venne completamente distrutto. Nel dopoguerra si aprì un ampio dibattito sul destino delle aree danneggiate, che vide contrapposti due schieramenti di intellettuali: da una parte Bernard Berenson, fautore della ricostruzione 'com'era e dov'era', dall'altra Ranuccio Bianchi Bandinelli, Giovanni Michelucci e altri, che auspicavano un rinnovamento urbano ispirato alla modernità come risposta culturale alla tragedia bellica⁷.

Il 13 dicembre 1945 fu bandito un concorso per la sistemazione dell'area gravitante intorno a Ponte Vecchio: dei 22 progetti pervenuti, nessuno parve soddisfare le aspettative del bando. Furono tuttavia selezionati cinque progetti⁸, i



Fig. 2 Firenze, Arco su via de' Bardi, foto prima della distruzione nel 1944, © Fototeca Kunsthistorisches Institut in Florenz, Max-Planck-Institut, fotografa: Hilde Lotz Bauer.



Fig. 3 Firenze, Arco su via de' Bardi, nuovo assetto del sovrappasso dopo la distruzione nel 1944.

cui autori vennero invitati a collaborare per formulare un progetto unitario. La proposta finale, presentata nel settembre 1947, privilegiò la funzionalità viaria, sacrificando in parte le istanze storico-figurative. L'arco su via de' Bardi, ricostruito nel 1950 in occasione della quinta conferenza generale dell'UNESCO a Firenze, assunse pertanto un aspetto profondamente diverso da quello originario⁹ (fig. 2). L'intervento rispose principalmente a motivazioni di viabilità e funzionalità: la nuova configurazione di Via de' Bardi, leggermente rettificata e ampliata, rese necessario rialzare la quota dell'arco e modificarne il profilo per consentire un transito più agevole e garantire le distanze di sicurezza rispetto agli edifici adiacenti. Dal punto di vista costruttivo, l'arco fu realizzato con una struttura in cemento armato rivestita in pietra anziché in muratura piena, soluzione che assicurava maggiore stabilità e continuità con il tratto superstite del corridoio ma comportò un inevitabile mutamento delle proporzioni originarie¹⁰. Originariamente via de' Bardi aveva una sezione crescente verso Ponte Vecchio, per questo motivo l'arco a tutto sesto risultava asimmetrico e con imposte a quote diverse. Poiché in adiacenza alla torre dei Mannelli, come previsto, venne costruito un piccolo arco che serviva ad isolare la torre; il pilastro cadeva proprio sul luogo del vecchio arco, modificando totalmente l'assetto precedente. La nuova soluzione progettuale prevedeva quindi che il nuovo arco di sostegno al Corridoio fosse ricollocato, dilatato nella luce e modificato nella forma. Se prima, infatti, vi era un arco a tutto sesto, fu impossibile replicarlo ma venne invece realizzato un arco a sesto ribassato (fig. 3). Questa soluzione rese necessaria la costruzione di un ulteriore beccatello intorno alla torre dei Mannelli. La scelta, che riflette la filosofia della ricostruzione architettonica del dopoguerra, privilegiò la funzionalità e il decoro urbano rispetto alla fedeltà filologica, ricostruendo un elemento che richiama la forma originaria ma si afferma come segno della modernità della ricostruzione della città. Il 29 gennaio 1953 l'Ingegnere Giorgio Neumann certificò il collaudo del tratto di Corridoio che faceva da ponte su Via de' Bardi, dichiarando:



Fig. 4 Firenze, Corridoio Vasariano, interno sul tratto di Ponte Vecchio dopo la rimozione del soffitto intonacato (1991) © Fototeca Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut, fotografo: Ralph Lieberman, per gentile concessione delle Special Collections, Fine Arts Library, Harvard University.



Fig. 5 Firenze, Corridoio Vasariano, interno sul tratto di Ponte Vecchio dopo il restauro del 1993 (2007) © Gabinetto fotografico della Galleria degli Uffizi.

Il ponte in muratura di mattoni in malta cementizia [...] dà garanzia di stabilità. Riscontrando leggere lesioni della muratura, fu asportato l'intonaco e si è potuto constatare che si tratta di leggere irregolarità della superficie in corrispondenza degli attacchi tra diverse gettate, ma si è potuto constatare la perfetta compattezza della gettata stessa. [...] Sarà giusto tenere l'arcata sotto sorveglianza e ristuccare queste lezioncine quando saranno stabilizzate. Ciò avverrà probabilmente durante l'autunno con una temperatura mite, da effettuare con cemento (malta) fortemente pressando affinché penetri profondamente¹¹.

Come previsto, negli anni successivi si rese necessario un intervento di consolidamento¹². L'arco di via de' Bardi ricostruito con una malta cementizia a presa rapida in luogo della tradizionale calce grossa, che solitamente veniva usata, manifestò un rapido deterioramento delle strutture. Le lesioni, comparse proprio a causa della scarsa qualità della malta scelta a suo tempo, non superavano i due millimetri di larghezza, ma l'arco venne avvolto da imponenti impalcature per impedirne il collasso¹³. L'intonaco invece era assai più compromesso tanto che un'osservazione ad occhio nudo poteva sembrare che l'arco stesse addirittura per venire giù in mille pezzi. Nel 1971 venne affidato all'architetto Nello Bemporad una perizia tecnica della struttura: l'esito fu rassicurante, ma si optò di intervenire per garantire in futuro la perfetta conservazione del manufatto. Oltre al restauro delle superfici intonacate, venne inserita una putrella in ferro che serviva a «ridistribuire il peso in maniera più uniforme, lungo la curvatura, verso l'estradosso»¹⁴.

Nel 1973 si concluse un importante intervento di restauro condotto dall'architetto Paolo Mazzoni¹⁵, che previde la demolizione del controsoffitto nel tratto sopra Ponte Vecchio (fig. 4), consentendo così la valorizzazione della struttura lignea originaria del tetto, stravolgendo però l'aspetto originario del Corridoio. A seguito dell'attentato dei Georgofili avvenuto nella notte tra il 26 e il 27 maggio 1993 si rese necessario un intervento di restauro, concentrato soprattutto nella zona danneggiata e distrutta dall'esplosione ma estesa anche alle parti limitrofe. Fu infatti deciso di ripristinare il controsoffitto (fig. 5), che era stato «indebitamente rimosso»¹⁶ con l'intervento di Mazzoni, con moderni pannelli in cartongesso intonacato anche sul tratto di Ponte Vecchio. L'espressione «indebitamente rimosso» è ripresa da Baldini

Giusti ed è adatta poiché all'epoca in cui il Corridoio fu costruito nessuno avrebbe mai previsto, per un ambiente destinato al duca, una copertura a vista, considerata troppo 'povera': travi e capriate avevano funzione strutturale e non certo decorativa.

Con la decisione di ripristinare il controsoffitto si ripristinò quindi la continuità storica e architettonica del percorso, restituendo al Corridoio l'aspetto originario concepito in epoca vasariana e ripristinando la corretta percezione spaziale dell'ambiente. Inoltre, l'intervento consentì di integrare in modo discreto e funzionale i moderni impianti di illuminazione, climatizzazione e sicurezza, senza alterare l'aspetto. In luogo dell'antico canniccio fu impiegato il cartongesso, che offri analoghe garanzie di leggerezza, maggiore stabilità e facilità di applicazione, permettendo al tempo stesso un'efficace integrazione degli impianti tecnici e un'identica resa estetica rispetto alla soluzione originaria. Adducendo motivazioni analoghe a quelli del soffitto, qualcuno suggerì di rimurare i finestrini centrali, aperti nel 1860 in occasione della visita di Vittorio Emanuele II¹⁷, e ripristinare le piccole finestre ad occhio del progetto realizzato da Vasari. La proposta venne analizzata, studiata e valutata, ma in questo caso prevalse la considerazione che con l'apertura dei finestrini si era voluto consapevolmente modificare una situazione per adeguarla a circostanze contingenti. Si ritenne corretto rispettare la valenza storica di quell'intervento, lasciando testimonianza di un evento che a quel tempo era stato considerato tale da giustificare modifiche e manomissioni.

Il principio guida degli interventi di restauro è stato quello della compatibilità materica con la struttura storica, con particolare attenzione al recupero dell'aspetto originario, basandosi su fonti storiche e iconografiche. In linea con questo approccio, il restauro conclusosi nel 2024 ha incluso, tra le varie operazioni, il ripristino della pavimentazione in cotto antico, in coerenza con la tradizione materiale del Corridoio. La pavimentazione esistente, frutto di sostituzioni avvenute nel corso degli anni, è stata interamente rimossa. Al suo posto è stata realizzata una nuova pavimentazione in cotto fatto a mano, nel formato 18x36 cm, maggiormente affine a quella originariamente concepita da Vasari nel XVI secolo. Tra gli interventi più significativi figura la riqualificazione del tratto del Corridoio Vasariano su via de' Bardi, dove la nuova uscita di sicurezza è stata integrata all'interno del pilone che sostiene l'arco, coniugando le esigenze conservative con quelle di un adeguamento normativo¹⁸. Questo restauro ha restituito al Corridoio Vasariano la continuità architettonica e funzionale di un percorso storico aggiornato agli standard museali contemporanei.

Conclusioni

Gli interventi sul Corridoio Vasariano si inseriscono in una riflessione più ampia sulla pratica del restauro architettonico contemporaneo, che impone oggi, più che mai, una profonda consapevolezza storica, metodologica e critica. In un contesto in cui il patrimonio costruito si configura come un palinsesto complesso di stratificazioni, ogni intervento deve mediare tra l'autenticità materiale, la leggibilità storica e le esigenze della fruizione. Solo attraverso lo studio approfondito delle fonti, l'analisi stratigrafica degli interventi precedenti e l'attenzione all'autenticità è possibile individuare le incongruenze accumulate nel tempo e avviare un recupero realmente sostenibile.

Il ripristino del controsoffitto, la conservazione delle aperture ottocentesche realizzate in occasione della visita di Vittorio Emanuele II, il consolidamento dell'arco di via de' Bardi ricostruito nel secondo dopoguerra e il ripristino della pavimentazione in cotto antico mostrano come ogni scelta progettuale sia stata frutto di un'attenta valutazione critica e filologica. In questo senso, il restauro è un vero e proprio processo interpretativo, guidato da documentazione storica, analisi strutturale e la conoscenza delle trasformazioni pregresse.

¹ Per un'introduzione approfondita sul Corridoio Vasariano si veda CATERINA CANEVA (a cura di), *Il corridoio vasariano agli Uffizi*, Cinisello Balzamo (Milano), Silvana Editoriale, 2002; FRANCESCA FUNIS, *Il Corridoio Vasariano una strada sopra la città*, Livorno, Sillabe, 2018; CLAUDIA CONFORTI E FRANCESCA FUNIS, *La costruzione degli Uffizi. Nascita di una galleria*, Arriccia, Ermes, 2016; IODOCO DEL BADIA, *Il corridore dal Palazzo Vecchio al Palazzo de' Pitti*, in «Miscellanea Fiorentina di erudizione e storia», vol. I (1886), Firenze, Salvatore Landi, 1902, pp. 3-11; GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori. Con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, Gaetano Milanesi (a cura di), vol. VI, Firenze, Sansoni, 1978-1985, pp. 632-633.

² Il Corridoio fu realizzato in occasione delle nozze del Principe Francesco de' Medici con Giovanna d'Austria, si veda PIERO GINORI CONTI, *L'apparato per le nozze di Francesco de' Medici e di Giovanna d'Austria nelle narrazioni del tempo e da lettere inedite di Vincenzo Borghini e di Giorgio Vasari*, Firenze, L. S. Olschki, 1936.

³ L'elemento più emblematico del percorso è forse il superamento della Torre dei Mannelli: la famiglia proprietaria ne rifiutò la cessione. Per la supplica dei Mannelli al duca Cosimo I affinché la loro casa non venga attraversata dal Corridoio si veda ASFi, Fondo Mannelli Galilei Riccardi, 139, fasc.3 (citato da Francesca Funis, 2018).

⁴ Tale rapidità fu possibile grazie ad un'abilità organizzativa notevole, che prevedeva la suddivisione simultanea del cantiere in più sezioni di lavoro, l'impiego di manodopera obbligatoria tramite le 'comandate' e un'efficiente logistica di approvvigionamento dei materiali da fornaci locali, obbligate a fornire laterizi a prezzi calmierati. Per l'inizio dei lavori e la celere realizzazione si veda FRANCESCA FUNIS, *Il Corridoio Vasariano...*, op. cit., pp. 77-80; PIERO GINORI CONTI, *L'apparato per le nozze...*, op. cit. p.69; JOHANN WILHELM GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze, G. Molini, 1839-1840, pp. 190-193.

⁵ PIERO ROSELLI, OSANNA FANTOZZI MICALI, BRUNELLA RAGONI E ELISA SPILOTROS, *Nascita di una Capitale. Firenze, settembre 1864 / giugno 1865*, Firenze, Alinea editrice, 1985.

⁶ Per ricostruire le sorti delle opere d'arte e dei monumenti toscani durante il conflitto: FREDERICK HARTT, *L'arte fiorentina sotto tiro*, G. Semeraro (a cura di), Firenze, Leonardo Edizioni, 2014.

⁷ CARLOTTA COCCOLI, *Monumenti violati. Danni Bellici e riparazioni in Italia nel 1943-1945: il ruolo degli Alleati*, Firenze, Nardini Editore, 2018, pp. 175-198 e 207-224.

⁸ OSANNA FANTOZZI MICALI E MARIA DI BENEDETTO, *I piani di ricostruzione post-bellici nella provincia di Firenze*, Milano, F. Angeli, 2000, p.52-54, 67; OSANNA FANTOZZI MICALI, *Alla ricerca della primavera. Firenze e provincia: dopoguerra e ricostruzione*, Firenze, Alinea Editrice, 2002, Catalogo della mostra. I cinque portavoce dei gruppi erano: Edoardo Detti di 'Città sul fiume', Alberto Tonelli di 'David 46', Italo Gamberini di 'Ciompi', Giuseppe Gori di 'Firenze sul fiume' e Dori di 'Santa Felicita'. Le tavole di progetto sono consultabili nella riproduzione fotografica disponibile presso la biblioteca della Facoltà di Architettura di Firenze.

⁹ Per i lavori di ricostruzione dell'arco su via de' Bardi si veda NELLO BEMPORAD, *Il restauro del 'corridoio' vasariano a Firenze*, in «Architetti», IV, n. 20, Firenze, Editrice Architetti, 1953, pp. 45-50.

¹⁰ FABIO FABBRIZZI, *Alle radici della variabilità 1945-1947: le vicende del Concorso per la ricostruzione postbellica a Firenze*, in «Firenze Architettura», Vol. 1-2008, 10, Firenze, Fotolifo Saffe, 2008, pp. 84-89; GIANLUCA BELLi, *Il dibattito sulla ricostruzione della Firenze demolita dalla guerra, 1944-1947*, in «Opus Incertum», n. 6-7, 2011, pp. 86-99.

¹¹ Si veda il certificato di collaudo del tratto del Corridoio su Via de' Bardi del 23 gennaio 1953 conservato all'ASABAPFi, filza A 92/3 Corridoio Vasariano.

¹² Si veda NELLO BEMPORAD, *Il complesso degli Uffizi...*, op. cit., p. 105.

¹³ Nel 1966 Firenze fu colpita da un'importante alluvione. Molti cantieri, legati alle ricostruzioni post-belliche, erano stati da poco completati; tuttavia, a seguito dell'alluvione emersero nuovi danni che richiesero ulteriori interventi di restauro. Si veda LUCIANO BERTI E ANNAMARIA PETRIOLI TOFANI (a cura di), *Gli Uffizi 1944-1994. Interventi museografici e progetti*, in «Gli Uffizi, studi e Ricerche», vol. 12, Firenze, Centri Di, 1994, pp.31-33 e 88.

¹⁴ WANDA LATTES, *Si rafforza uno degli archi del Corridoio Vasariano*, 1971.

¹⁵ PAOLO MAZZONI, *Corridoio Vasariano*, in «Restauro su restauro», P. Maresca (a cura di), Firenze, Angelo Pontecorbo Editore, 2014, pp. 86-89; NELLO BEMPORAD, *Il complesso degli Uffizi a Firenze*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XXIII, Roma, 1976, p. 105; LAURA BALDINI GIUSTI, *Il corridoio vasariano dal dopoguerra ad oggi: cinquant'anni di restauri*, in «1993-2003, Uffizi: oltre la facciata. Il restauro degli edifici pubblici danneggiati dall'attentato di via dei Georgofili», S. Botti, F. Tante, G. Bossi (a cura di), Firenze, Edifir, 2003, pp. 58-59.

¹⁶ Si veda LAURA BALDINI GIUSTI, *Il corridoio vasariano...*, op. cit., pp. 59-61 e FRANCESCA FUNIS, *Il corridoio vasariano...*, op. cit., pp. 130-132, per una visione critica della rimozione del soffitto intonacato nel 1971.

¹⁷ La notizia che le tre grandi finestre su Ponte Vecchio non furono realizzate in epoca vasariana, bensì in occasione della visita di Vittorio Emanuele II nel 1860 viene pubblicata in FRANCESCA FUNIS, *Scavalcando il fiume: la costruzione del corridoio vasariano, Firenze 1565*, in «Acque, tecniche e cantieri nell'architettura rinascimentale e barocca», Claudia Conforti e Andrew Hopkins (a cura di), Roma, Nuova Argos, 2002, pp. 63-65. Si veda anche FRANCESCA FUNIS, *Il Corridoio Vasariano...*, op. cit., pp. 111-121.

¹⁸ Nel complesso, il progetto ha previsto cinque nuove uscite di sicurezza distribuite lungo il percorso. Il nuovo assetto funzionale garantisce inoltre accessibilità per persone con disabilità, grazie all'inserimento di rampe, pedane e ascensori integrati alle scale di emergenza per consentire il superamento dei dislivelli.